

# Vendite Fiat in rialzo a marzo ma è merito dell'effetto-bisarche

*Dopo 15 mesi di cali a due cifre, mercato italiano giù solo del 4,9%*

PAOLO GRISERI

TORINO — Il mercato italiano dell'auto perde a marzo il 4,9 per cento, ma la Fiat fa segnare il primo segno più nelle vendite dopo mesi di perdite. Un incremento del 5,3 per cento che si spiega in gran parte, ma non solo, con il crollo del marzo 2012 quando lo sciopero delle bisarche in Italia penalizzò soprattutto il gruppo di Torino. È un fatto, però, che per la prima volta dal giugno 2012 i marchi del Lingotto tornano al livello delle 38 mila vendite mensili facendo segnare successi anche nei singoli modelli. Così a marzo la 500L, la versione dell'utilitaria che è prodotta in Serbia, supera addirittura la Golf e sale al quarto posto tra le auto più vendute in Italia.

Guidano la classifica altre tre produzioni del Lingotto: la Panda, la Punto e la Ypsilon. La Panda continua a vendere in Italia circa 10.000 auto al mese che dovrebbero raddoppiare quando, a metà aprile, saranno resi noti i dati al livello conti-

mentale. Se questo trend si confermerà lo stabilimento di Pomigliano, l'unico ormai a produrre l'utilitaria dopo la chiusura delle linee polacche, potrebbe superare le 200 mila unità nell'anno. Tra i marchi di Torino perdono Alfa e Lancia mentre Fiat, grazie al successo di Panda e Cinquecento e all'effetto bisarche, guadagna il 8 per cento. Tra gli stranieri

continuano ad arretrare Audi (-20 per cento), Volkswagen (-7,3), Gm (-28) e Ford (-15,2). Perdite più contenute per i francesi di Psa e Renault mentre salgono del 3 per cento i coreani della Hyundai.

I commentatori sono molto prudenti sulle prospettive del mercato. Non solo perché i risultati di marzo sono viziati dagli effetti dello sciopero delle

bisarche, ma anche perché rispetto al marzo 2012 quest'anno si è lavorato un giorno in più. I dati degli ultimi mesi proiettati sulla fine dell'anno, fa osservare il Centro Studi Promotor di Bologna, portano a un mercato di 1.265.000 auto, al di sotto del già magro 2012. Secondo Federauto, l'associazione dei concessionari, il mercato italiano dovrebbe es-

sere, di norma, intorno ai 2 milioni di auto.

L'incremento italiano, in ogni caso, fa bene al morale del gruppo di Torino che continua con Chrysler a incrementare le vendite anche negli Usa: più 5 per cento a marzo, il miglior mese dal dicembre 2007 con 171 mila pezzi consegnati. La casa di Detroit ha confermato, tra l'altro, la leadership sul mercato canadese. In America salgono le vendite di 500 e Dodge Dart, la compatta realizzata sull'architettura dell'Alfa Giulia. Unico campanello d'allarme sul fronte americano è la flessione del marchio Jeep rispetto al marzo 2012, ma si tratta dell'effetto dell'uscita di produzione del Jeep Liberty. La tenuta nel tempo dei successi sul mercato americano è molto importante per consentire a Marchionne di assorbire gli effetti della crisi europea prima del cambio di pelle del gruppo italiano e del lancio dei nuovi modelli di qualità medio alta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un anno fa lo sciopero degli autotrasportatori fece crollare le immatricolazioni

la Repubblica

MERCOLEDÌ 3 APRILE 2013

24

**MERCATO** A marzo immatricolazioni in Italia giù del 4,9%

# L'auto ancora in calo Fiat ritrova il sorriso Chrysler corre in Usa

*Un anno fa consegne di vetture a singhiozzo  
a causa del prolungato sciopero delle bisarche*

→ Rallenta le perdite a marzo il mercato dell'auto in Italia. Dopo una serie di crolli a doppia cifra che sembrava inarrestabile, il mese scorso si è chiuso con una contrazione del 4,9 per cento, con Fiat che ha fatto addirittura meglio ed è cresciuta di 5,3 punti percentuali. A favorire il Lingotto è stato l'andamento dei nuovi modelli come la 500L e la risposta positiva agli ecobonifici per le auto a gpl e metano. A marzo la piazza italiana ha registrato 132.020 nuove immatricolazioni contro le 138.816 di un anno fa. A febbraio il calo del mercato era stato invece del 17,41%. A marzo Fiat Group Automobiles ha immatricolato 38mila unità, raggiungendo un valore che non si vedeva da giugno dello scorso anno, il 5,3 per cento in più in confronto allo stesso mese del 2012, che aveva visto i marchi del gruppo penalizzati dallo sciopero delle bisarche. La quota - rileva la Fiat nella nota di commento ai risultati mensili - è al 28,75 per cento, in crescita di 2,8 punti rispetto all'anno scorso.

Per l'azienda, a spingere in alto le vendite è stato il buon risultato della 500L, che un anno fa non era commercializzata, e la promozione con cui è stato possibile acquistare le vetture bi-fuel dei tre marchi del gruppo con un incentivo equivalente a quello previsto dal Governo. Il Lingotto parla di «risultato positivo, con ben quattro auto (Panda, Punto, Ypsilon e 500L) ai primi posti della classifica delle auto più vendute nel mese».

Per quanto riguarda il solo marchio Fiat, a marzo ha venduto oltre 28mila vetture (+13,8%) e ha visto aumentare la propria quota di mercato di 3,5 punti al 21,5% (nel trimestre 78mila unità immatricolate e quota salita di 2,6 punti al 21,9%). Il mese scorso sono state acquistate 3.807 Fiat 500, mentre nei primi tre mesi dell'anno il marchio ha segnato negli Stati Uniti un aumento del 9% rispetto al primo trimestre 2012, da 8.850 a 9.612 auto. Lancia a marzo ha venduto 5.800 nuove vetture, per una quota del 4,35% (+0,3 punti rispetto

all'anno scorso), ma in calo di volumi per quasi 12 punti rispetto all'anno scorso. Nel primo trimestre, le immatricolazioni di vetture Lancia sono state 15.100. Anche a marzo la Ypsilon si è confermata ai vertici della classifica delle auto più vendute, piazzandosi al terzo posto con una quota del 12,1 per cento nel segmento B.

Con 3.200 vetture vendute, il marchio Alfa Romeo ha registrato a marzo un calo delle vendite del 18%, mentre la quota ha raggiunto il 2,4%, in discesa di circa 4 decimi di punto.

Nel primo trimestre le Alfa Romeo immatricolate sono state 8.500. Stabile la quota Jeep, che con 600 immatricolazioni ha confermato il suo 0,5%, pur in contrazione di circa 7 punti sulle nuove immatricolazioni.

Per la Fiat buone notizie arrivano dagli Stati Uniti. Chrysler a marzo ha visto crescere le vendite del 5%, a 171.606 unità rispetto alle 163.381 dello stesso periodo dell'anno scorso. Si tratta del mese migliore da dicembre 2007 e del 36esimo mese consecutivo di aumenti. È una serie positiva che supera il precedente record di 35 rialzi di fila segnato tra il 1992 e il '94. Vari modelli hanno registrato volumi eccellenti: +33% per il Dodge Avenger, record storico per la Dodge Dart, con un rialzo del 5%, e per la Chrysler 200, con una crescita dell'11%. Bene anche il Canada. Chrysler ha raggiunto il quarantesimo mese consecutivo di crescita delle vendite. Circa 24mila i veicoli immatricolati, in crescita del 6%.

**Alessandro Barbiero**

CRONACA  
P.Li  
P.S.A. 7

→ Per la Fiat buone notizie arrivano dagli Stati Uniti. Chrysler a marzo ha visto crescere le vendite del 5%, a 171.606 unità rispetto alle 163.381 dell'anno scorso.

BUSANO I timori della Fiom del Canavese per l'azienda del gruppo Thyssenkrupp

# Berco, l'allarme del sindacato: «A rischio 800 posti di lavoro»

CRONACA  
QUI  
PAG. 13  
→

→ **Busano** Lo stabilimento di Busano Canavese della Berco, azienda di stampaggio a caldo che fa parte del gruppo Thyssenkrupp, è di nuovo a rischio. In tutto il gruppo, che ha sede a Copparo, in provincia di Ferrara, sono in bilico tra i 700 e 800 posti di lavoro. L'allarme è arrivato ieri della Fiom del Canavese alla vigilia dell'incontro all'Unione Industriale di Ferrara in programma oggi tra azienda e sindacati. La Berco, che in tutto ha oltre 3 mila dipendenti tra Copparo, Busano e Castelfranco Veneto, «aveva già minacciato tre anni fa - spiega Fabrizio Bellino della Fiom torinese - la chiusura dello stabilimento di Busano, dove lavorano un centinaio di persone, ma la questione era poi rientrata nell'ambito di una riorganizzazione del gruppo». Oggi, tra i punti oggetto della discussione tra azienda e sindacati metalmeccanici, si torna a parlare della cessione dello stabilimento canavese, per il quale finora non ci sarebbe stata alcuna manifestazione d'interesse. A luglio 2012, ThyssenKrupp aveva fatto sapere ai sindacati che la sua intenzione era di liquidare l'intero gruppo. Per fronteggiare la crisi, nell'ultimo

triennio, l'azienda aveva chiesto e ottenuto la cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione aziendale.

«Ci sono stati cambi al vertice - osserva Bellino - e l'intenzione è di procedere a una nuova riorganizzazione del gruppo» che al momento crea ampi margini di incertezza per l'impianto in provincia di Torino. I sindacati sono cauti ma non parlano di chiusura: «Per noi - sottolinea il sindacalista della Fiom - la solu-

zione è il ricorso ai contratti di solidarietà in tutti gli stabilimenti».

Il gruppo Berco ha un portafoglio clienti diversificato. Secondo le stime, attualmente solo il 10 per cento dei prodotti interessano il mercato italiano, mentre il 90% è rappresentato dai mercati esteri, dei quali circa il 30 per cento è rappresentato dagli Stati Uniti. Berco esporta prodotti in 84 paesi del mondo. *(alba.)*

Furto di cioccolatini

## Streglio in balia dei ladri golosi

È finita nel mirino dei ladri la Streglio di None, la gloriosa fabbrica di cioccolatini che sta attraversando un nuovo periodo di crisi aziendale. Per la seconda volta in pochi anni si ritrova sull'orlo del fallimento, con un grave rischio per l'occupazione.

L'azienda è in crisi

Dal magazzino sono stati portati via quindici bancali di confezioni di cioccolatini e caramelle, già pronti per la consegna. Un furto che è avvenuto durante le festività pasquali e che è stato scoperto soltanto ieri pomeriggio, alla riapertura dello stabilimento alle porte di None. I ladri sono entrati dal retro complesso industriale, forzando la porta dell'uscita di sicurezza e poi, indisturbati, con un muletto hanno caricato i bancali su un camion. I carabinieri della Compagnia di Pinerolo stanno svolgendo le indagini. Furto insolito per un'azienda come la Streglio. Al momento risulta anche difficile stabilire esattamente quando sia avvenuta la razzia, nella fabbrica infatti non c'è il custode. I ladri hanno agito a colpo sicuro. Da una prima stima il danno per l'azienda ammonterebbe a circa 50 mila euro.

(A-GIA)

LA STAMPA PAG. 53

LA STORIA Il pittore Gianni Sesia della Merla vuole donare la sua opera al nuovo pontefice

# «Francesco, la mia arte è per te»

→ «L'ho visto scendere dal cielo, non comparire dal balcone di piazza San Pietro». Gianni Sesia della Merla non ha bisogno di un'iperbole per raccontare l'emozione vissuta davanti alla prima inquadratura televisiva di Papa Francesco. Lo ha fatto con le sue pitture ad olio e una tela che, in poco più di due ore, è la testimonianza concreta di qualcosa di più della semplice emozione. Francesco, su sfondo blu elettrico, scende dal cielo accanto ad una colomba, simbolo dello Spirito Santo. «Vorrei regalarlo a Francesco, chiaramente, perché non è il ritratto di un Papa, ma l'immagine di un angelo, di qualcosa di straordinario». Classe 1934, Sesia della Merla era il «cit» del maestro torinese Martinengo, cugino di Francesco. «La somiglianza è impressionante, sarà an-

che questo ad avermi suggestionato, ma c'è qualcosa di profondamente spirituale che mi ha fatto alzare da tavola e prendere un foglio per tirar giù la prima bozza del dipinto». La tela oggi campeggia al centro del suo studio di corso Orbassano, chis-

sà che un domani non arrivi alla segreteria del pontefice. «Sarebbe un sogno che si realizza, come è accaduto per quello di vedere ancora un pontefice capace di emozionarmi e colpirmi nel profondo come fece Papa Luciani». *[en.rom.]*

CRONACA QUI  
PAG. 13

## CIRCOSCRIZIONE 8

### Otto incontri per affrontare il grande male

Trovare dentro di sé le risorse per superare il periodo della malattia. E' dedicato ai malati oncologici e ai loro familiari il ciclo di otto incontri di «Cerca la vita», il centro di accompagnamento per malati di tumore dell'associazione CasaMorgari di via Morgari 9. Si inizia martedì prossimo e gli incontri andranno avanti per otto settimane, ogni martedì dalle 15 alle 19. Nel corso dell'anno vengono attivati tre cicli di incontri e le iscrizioni sono sempre aperte. Per info: 011.6506265-331.2161388-331.7524302 oppure [info@casamorgari.it](mailto:info@casamorgari.it) *[c.p.]*

# I bivacchi dei profughi dove dormivano gli atleti

Le case del Villaggio Olimpico (35% del Comune) vuote dal 2006

ELISABETTA GRAZIANI

**C'**è un pezzo di Torino che dorme: un incantesimo maligno lo ha paralizzato un attimo dopo la fine di Torino 2006. Copre lo spazio equivalente a due grandi isolati, semivuoti, dalle arcate di quelli che una volta erano i mercati generali al primo lotto delle palazzine dell'ex Villaggio Olimpico di via Giordano Bruno. In tutto circa 62 mila metri quadrati di superficie: 22 mila di residenze e 40 mila di «servizi», almeno secondo le intenzioni originarie.

Per realizzare il progetto vennero arruolati dalla Città architetti e ingegneri di fama: gli studi Otto Steidle, Benedetto Camerana e Derossi Associati. Una «città giardino» sarebbe dovuta essere nelle

intenzioni dei professionisti, nata per 2500 atleti.

## Le case vuote

Ma dopo i fasti dell'inaugurazione per i Giochi di sette anni fa, arcate e palazzine sono state abbandonate. Un migliaio gli appartamenti vuoti fino a due anni fa. Poi è arrivato l'Ostello della Gioventù (unica proprietà che ancora appartiene al Comune) e una palazzina è stata occupata - dopo un completo restauro costato centinaia di migliaia di euro -. In altre tre ci sono residenze universitarie, Torino Parcolimpico e il palazzo del Coni.

Oggi le case sfitte nel primo lotto sono centinaia, almeno tre gli edifici invenduti dal 2007. Da sabato scorso due di questi sono occupati dai profughi rimasti per strada dopo la chiusura delle comunità d'accoglienza per l'Emergenza Nord Africa. Rimane vuoto un solo edificio: il civico 87, interno 14.

La desolazione non è solo in superficie. Sotto le palazzine più «belle», quelle del lotto a sud del sottopasso Spezia, c'è un parcheggio interrato per più di mille posti auto quasi del tutto vuoto, da anni. Immondizia, carcasse di auto e materassi, gli unici arredi. Terra di nessuno.

## I fondi spesi

Una brutta fine se si pensa che la Città aveva speso circa 30 milioni di euro soltanto per costruire il Villaggio Olimpico. Nel 2007 il Comune ha venduto la proprietà per 15,9 milioni di euro al Fondo Città di Torino, gestito da Prelios Sgr (36% delle quote) e partecipato dallo stesso Comune (35%) e da Equiter, società del Gruppo Intesa Sanpaolo (29%).

## Non c'è vandalismo

A proposito dell'occupazione, Prelios si mostra conciliante: «Vanno fatti dei distinguo - spolegano dalla sede -. Qui non si tratta di un'occupazione vandalica. Va fatta molta attenzione come garantire assistenza a queste persone, ci sono anche donne e bambini. Il problema riguarda in primo luogo l'amministrazione comunale e la questura, poi anche noi».

## Sgombero

Proprio ieri mattina, la questura ha indetto un tavolo tecnico per discutere dell'occupazione insieme agli assessori al Bilancio Passoni, alle Politiche sociali Tisi e all'Ordine pubblico Tedesco. Non è scontato lo sgombero. La

posizione in merito uscita dall'incontro equivale a un «ni».

Tutto da vedere, insomma. La grande silente è la prefettura. Il vice prefetto Enrico Ricci fa sapere che «i fondi per pagare le comunità d'accoglienza sono arrivati e stiamo iniziando a distribuirli, alcuni centri però hanno portato ancora il certificato che attesta il pagamento dei contributi». Nient'altro.

## Il pre Olimpiadi

Era il 2002, appena aperte le buste con la rosa di grandi nomi che avevano vinto il concorso internazionale per realizzare il Villaggio Olimpico e già l'allora assessore all'urbanistica Mario Viano si interrogava sul suo futuro. Destinazione? Il «Turin Health Park» o Parco to-

rinese della Salute. Progetto sostenuto ufficialmente dall'ex sindaco Chiamparino.

## L'ex Moi

Al grande vuoto degli appartamenti (messi in vendita a 2000 o 2500 euro al metro quadrato. Prezzi alti, per la zona, e per questo secondo molti rimasti invenduti) fa da contraltare l'abbandono delle arcate dell'ex Moi.

Erano nate per i «servizi» utili ai 2.500 atleti del 2006. Di quei servizi oggi restano a mala pena i cartelli, unici sopravvissuti di un mondo che oggi sembra lontanissimo. Dentro il Moi, ci sono soltanto il degrado e le cucine in acciaio, «sciacquate» da più razzie, ma ancora prezioso bottino.

STAMPA  
PAGE  
57-58

300

migranti

I primi sono arrivati sabato, gli altri nei giorni di Pasqua e Pasquetta

OGGI IL VERTICE IN PREFETTURA

# Profughi, più di mille hanno chiesto aiuto

*Sul totale dei rifugiati politici solo 44 hanno però trovato un posto di lavoro*

ANDREA COSTA

Su 1100 rifugiati politici provenienti dall'Africa nel 2012 a Torino soltanto 44 hanno ottenuto un posto di lavoro. Di questi solo 380 hanno beneficiato di tirocini formativi. Pochi, anzi pochissimi. E sono pochi anche coloro che hanno frequentato corsi d'italiano: appena 280. Complessivamente però in Piemonte il numero dei rifugiati della cosiddetta «Emergenza nord Africa» si aggira attorno ai 1500. E anche qui appena il 30 per cento è in possesso di un permesso di soggiorno per una qualche forma di protezione internazionale. Tra queste, 200 sono ritenuti «soggetti vulnerabili», ovvero portatori di patologie croniche o in-

fettive, con disagio psichico oppure genitori soli con figli piccoli o donne in stato di gravidanza. In situazione di «normalità» in Piemonte è prevista l'accoglienza, tra sistema nazionale e Comune di Torino, di circa 350 rifugiati politici.

Se i risultati della politiche d'integrazione sono queste, ci sarebbe da augurarsi la dismissione progressiva dell'impegno italiano dal comparto. Che infila ormai un insuccesso dopo l'altro, con appena un paio di milioni di trasferimenti, a Torino, per l'assistenza. Oggi pomeriggio in prefettura si terrà un vertice con gli enti locali, presente ovviamente anche il prefetto. Ma ci sarà anche il sindaco Fassino e l'assessore all'assistenza Elide Tisi. Intanto ieri un primo vertice si è tenuto in questura. All'ordine del giorno l'occupazione della palazzina dell'ex Moi da parte di 400 persone. Quasi tutte con lo status di rifugiato politico provenienti dalla Libia. La cifra è destinata ad aumentare per il tam tam dei centri sociali che fanno a gara nel diffondere la voce della nuova disponibilità di posti. Provengono quasi tutti da Settimo dove il sindaco Corgiat aveva de-

ciso di ospitarli tra 2009 e 2010 all'epoca dell'occupazione dell'ex clinica San Paolo. Allora il fenomeno esplose quasi inaspettatamente, assumendo dimensioni gigantesche subito dopo. Ne arrivarono a decine anche dalla Sicilia, e più in generale dalle regioni del sud sospinte anche da organizzazioni solidaristiche vicina alla sinistra.

Torino teme di finire di nuovo nell'occhio del ciclone. Perché adesso c'è la coda dell'emergenza libica a richiedere una soluzione. Oggi le relazioni dal prefetto da parte delle istituzioni maggiormente coinvolte: Comune di Torino e Regione. Il primo ha ricevuto appena un paio di milioni per l'emergenza. Ne servirebbero molti di più, almeno il doppio. La sensazione è che ancora una volta, proclamata l'emergenza, toccherà alle organizzazioni umanita-

rie fare da supplenti allo Stato. È stato istituito il fondo europeo per i rifugiati, ma per il quinquennio 2008-2013 lo stanziamento prevede appena 21 milioni, dei quali 6,8 stanziati quest'anno. Non basteranno né a dare loro da mangiare né a dare loro una casa. Per non parlare dell'istruzione e del lavoro, un autentico miraggio. Si stanno muovendo proprio in queste ore la Caritas e le organizzazioni cattoliche. Si profila un problema di ordine pubblico, ma anche sanitario. L'occupazione della palazzina non assicura il rispetto delle condizioni igieniche.

## FONDI INSUFFICIENTI

Nel periodo 2008-2013 lo stanziamento dell'Ue prevede 21 milioni, di cui 6,8 quest'anno

IL  
GIORNALE  
del PIEMONTE  
RAC. 2

# Il trasporto scende in piazza contro Cota

Sindaci, province e aziende davanti alla Regione  
"A rischio le corse e diecimila posti di lavoro"

La scena rischia di avere del surreale. E del drammatico: i bus del trasporto pubblico e privato di tutto il Piemonte che marciano su piazza Castello, il palazzo della Regione assediato dai bisonti, sindaci, presidenti di provincia e assessori incatenati (per davvero o simbolicamente) per protesta contro la giunta Cota. Se sarà una manifestazione dirompente o un flop si scoprirà soltanto tra qualche ora, di sicuro c'è che nel Piemonte appeso al filo della disperazione e in attesa di un salvagente da Roma, oggi è il giorno dei trasporti. Non ci saranno blocchi stradali né - assicurano le aziende - limitazioni al servizio. Non sarà uno sciopero mascherato, ma una protesta che non dovrebbe creare troppi disagi alle persone.

## Settore sul lastrico

I numeri che spingono amministratori locali, aziende e lavoratori a scendere in piazza sono da ultima spiaggia: nel 2013 i fondi a disposizione di bus e tram scenderanno da 605 a 485 milioni. Significa che la Regione non integrerà la quota stanziata dallo Stato. Il taglio previsto - del 15 per cento rispetto ai fondi stanziati nel 2010 - è salito quasi al 40. Ballano 120 milioni, senza i quali - secondo le società di trasporto - già a giugno potrebbe essere a rischio il pieno servizio dei mezzi pubblici.

In corso Inghilterra, alle 10,30, si troveranno i rappresentanti dell'Anav (l'associazione nazionale auto-transporto) e di Confservizi, e i massimi vertici istituzionali piemontesi: il sindaco di Torino Fassino, presidente piemontese dell'as-

sociazione dei comuni; il presidente della provincia della provincia di Verbania Nobili, a capo dell'unione delle province piemontesi; Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino e dell'Unione delle province italiane. Con loro almeno 500 amministratori locali, per difendere dai tagli un servizio che consente ogni anno il trasporto di 250 milioni di passeggeri, con oltre 100 milioni di chilometri percorsi, dando lavoro a 10 mila persone.

## Le richieste

Ieri l'Anci ha diffuso un documento. Parte da un presupposto: «Il sistema di trasporto pubblico locale piemontese è uno dei più efficienti d'Italia con costi tra i più bassi del Paese». Tra l'altro, imprese pubbliche e private vantano oltre

350 milioni di euro di crediti dalle amministrazioni pubbliche. La sola Gtt, l'azienda di Torino, sfiora i 300 milioni. Sindaci e presidenti di provincia chiedono a Cota e all'assessore ai Trasporti Bonino un dietrofront: «I tagli della Regione rischiano di mettere in crisi non solo il sistema di comunicazione storico del nostro territorio ma anche di danneggiare tutti i pendolari che quotidianamente utilizzano i mezzi pubblici. Chiediamo interventi urgenti che consentano di individuare priorità e soluzioni possibili». Tracciano scenari inquietanti. «Ci si lamenta (noi per primi) quando il 2,5% delle nostre corse ha ritardi superiori ai 10 minuti a causa di incidenti, ingorghi, lavori e manifestazioni. Cosa accadrebbe se, per i tagli, il 50% delle corse non passasse proprio più?», lamenta il documento di Confservizi. «Ci si preoccupa per la disoccupazione, ma se Gtt e le altre imprese fossero costrette, per non fallire, a licenziare centinaia di dipendenti? E vogliamo parlare delle ricadute sull'ambiente?».

## La difesa di Cota

Proteste cui il governatore Roberto Cota (che oggi sarà a Roma) ha risposto via Internet. Tre i concetti di fondo: è lo Stato ad aver ridotto le risorse assegnate alle regioni; il Piemonte non è stato penalizzato rispetto ad altri; la Regione non può supplire a carenze altrui. Contro il governatore si è scagliato il consigliere regionale del Pd Davide Gariglio: «Lo Stato ha assegnato anche un fondo perequativo di 54,5 milioni che la Regione dovrebbe impiegare sul trasporto ma che Cota ha deciso di destinare altrove».

(A. ROS.)

LA  
STAMPA  
PAG. 44

Non solo autobus

# Manca la copertura finanziaria, a rischio anche le gare ferroviarie

**Bonino: «Alcune linee, ad esempio la Novara-Varallo, costano troppo»**

ALESSANDRO MONDO

Non solo i tagli alle linee del trasporto pubblico su gomma e su ferro, con i prevedibili rincari. Un altro punto interrogativo - fondamentale perché riguarda il futuro del si-

stema, con riferimento ai treni - rimanda alle gare ferroviarie predisposte da Scr per conto della Regione. Le quali, strette tra conti che non tornano e le resistenze di Rfi, acronimo di Rete Ferroviaria Italiana, rischiano di restare nel cassetto delle buone intenzioni. La trattativa aperta dall'assessorato di riferimento con Trenitalia, richiesta di garantire gli stessi livelli di servizio sulle linee attuali ma con meno risorse, non facilita le cose. Non a caso, il tema è stato sollevato dall'assessore ai Trasporti Barbara Bo-

nino durante il Consiglio straordinario dedicato al tpl: giusto una battuta, passata quasi inosservata nel marasma di numeri e accuse, che segna un altro spartiacque tra l'oggi e il domani.

A breve termine l'incertezza riguarda tre gare di piccola entità: l'antipasto di quella, su scala regionale, prevista teoricamente a fine anno. In questo caso i tempi sono più ravvicinati, il traguardo è fissato tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate. Tre le linee interessate: Pinerolo-Torre Pellice,

Alessandria-Ovada, Novara-Varallo. Le prime due, orfane del servizio ferroviario dopo mille polemiche, oggi sono coperte dai pullman. La Novara-Varallo, sopravvissuta fortunatamente alla prima scrematatura - stando alle malelingue, per espressa volontà di Roberto Cota -, è ancora garantita dai treni ma non potrà sottrarsi al suo destino. A fissare il paletto è la stessa Bonino: «Sia chiaro, non possiamo più permetterci di mantenere una linea che ci costa cinque milioni l'anno».

Comune l'obiettivo della Regione: risparmiare sulle spese e possibilmente garantire un servizio migliore mettendo a gara le linee che oggi non rispettano il saldo costi-

benefici. Tre «garette» si diceva, per un importo di 6 milioni l'anno per 6 anni. Già predisposte da Scr ma minacciate da due fattori: la riduzione del finanziamento statale, che incide anche sulla quota riservata al trasporto su ferro (Trenitalia più Gtt), e le resistenze di Rfi. Stando alla società del Gruppo Fs, il numero minimo di corse a uso dei pendolari previste nel capitolato - 6 al giorno - è troppo basso per giustificare i costi della manutenzione della rete.

Problemi destinati a riproporsi a fine anno, quando si tratterà di mettere a gara il pacchetto del trasporto regionale: gara unica, da ritardare a fronte di risorse in picchiata. Partita aperta.

**LA SCADENZA**  
Dubbi sulla mega-gara che interesserà tutte le linee regionali

Diario

Nomine

## Nuovo presidente alla Lion-Turin

L'Assemblea ordinaria degli azionisti di Ltf, Lyon Turin Ferroviaire, società binazionale italo-francese responsabile della sezione transfrontaliera della Torino-Lione, riunitasi a Roma, ha approvato i conti sociali dell'esercizio 2012 e nominato Hubert du Mesnil amministratore e nuovo presidente, al posto di Patrice Raulin, al termine della sua missione. Ne dà notizia un comunicato della società. I dirigenti di Ltf, Michele Elia Amministratore Delegato di Rfi, Jacques Rapoport Presidente di Rff e il Commissario straordinario del governo per la Torino-Lione, Mario Virano, hanno inoltre incontrato a Roma il ministro delle Infrastrutture, Corrado Passera, per un punto sull'avanzamento della nuova linea Torino Lione. In quest'occasione il ministro ha di nuovo confermato gli impegni dello Stato italiano nei confronti dello Stato francese in vista della realizzazione della Torino-Lione. Hubert du Mesnil ha un lungo curriculum di cariche nei trasporti francesi, l'ultima come presidente di Reseau Ferré de France (Rff) dal 2007 al 2012.

Hubert du Mesnil

LA STAMPA  
RSCG  
45 →

LA STAMPA RSCG 57 ↑

# Moncalieri maglia nera della disoccupazione

Impennata di richieste al centro per l'impiego dell'area sud

## il caso

GIUSEPPE LEGATO

**A** memoria, nessuno ricorda sia mai accaduto. Il numero di disoccupati nell'area del Centro per l'impiego di Moncalieri ha superato a gennaio 2013 quota 5000. Il dato si riferisce a 13 comuni dell'area sud di Torino, tra cui anche i principali: Moncalieri, Carmagnola, Nichelino, Vinovo. Per l'esattezza sono 5055, 761 in più rispetto a un anno fa. L'incremento è del 17,7%. Numeri terribili per un'area produttiva che ha trainato da sempre l'economia e l'occupazione in buona parte della provincia di Torino.

### Il triste primato

Con i suoi 5055 disoccupati iscritti, il centro per l'impiego di Moncalieri è maglia nera dell'intera provincia di Torino. Numeri simili non ce ne sono in nessun altro bacino. Nella infausta classifica dei senza lavoro, al secondo posto si colloca la zona di Ivrea (4100 iscritti al centro per l'impiego), Rivoli (4800), Settimi (3300), Orbassano (3400), Ciriè (2900), Venaria, Chivasso e Chieri (2400 a testa). Secondo il responsabile della Camera del Lavoro di Moncalieri Antonio Scibilia, il dato è, se possibile, peggiore: «Da gennaio a oggi, sono scadute molte casse integrazioni in deroga che sono rimaste nel limbo, in attesa di un rinnovo per niente scontato».

### Il più colpiti

Sono i giovanissimi sotto i 20 anni che cercano disperatamente un posto di lavoro e si sono iscritti alle liste provinciali. Dal 2008 ad oggi, nell'area di Moncalieri sono raddoppiati. Erano 245, sono 494. I numeri più alti, in valore assoluto si registrano nelle fasce di età tra i 20 e i 24 anni (785, +11% rispetto al 2011), tra i 25 e i 29 anni (700, +14% sull'anno precedente) e tra i 35 e i 39 anni (666, +20%). In percentuale, crescono più di tutti i cosiddetti esodati, ex lavoratori che hanno perso il posto alla soglia della pen-

sione e che si sono iscritti a caccia di un posto per completare la contribuzione. Erano 238 nel 2011, Al 31 dicembre 2012 sono diventati 340 (+41%).

### Inversione di tendenza

Il dato è sconcertante se lo si legge in termini assoluti: 2466 persone su 5055 disoccupati nell'area di Moncalieri sono donne. Meno della metà del totale. Nel 2012 però il trend si è invertito. Dei 761 nuovi disoccupati solo 240 sono lavoratrici (+11% rispetto al 2011), pari al 30% del totale per cui è chiaro come il prezzo dei tagli al lavoro abbia colpito soprattutto gli uo-

mini e le lavoratrici si dimostrano evidentemente più flessibili e veloci nel rispondere alla domanda e al mercato. «Attenzione però - dicono dalla Cgil - il dato è reale, ma va sfumato perché le donne che perdono il lavoro sono molto più restie a iscriversi ai centri di collocamento». Sui numeri ci sono variazioni significative in base al titolo di studio: aumentano le «senza lavoro» in possesso di diploma (+10%), diminuiscono le laureate (-2,5%) I bacini in cui la disoccupazione femminile ha registrato gli aumenti più consistenti sono Ivrea (22,5%), Chieri (28%), Susa (+30%).

Scibilia accende un furore sulla crisi delle lavoratrici - in larga parte straniere - legate al settore dell'assistenza. «Le case di cura - racconta - hanno licenziato molto personale, in più la riduzione dei cosiddetti assegni di domiciliarità (assistenza a casa delle persone non autosufficienti) falcidiate dai tagli alla sanità regionale hanno spinto molte famiglie a rinunciare alle prestazioni di donne qualificate, spesso straniere».

Non sembra allora più un caso il dato della comunità romena: nel 2008 i disoccupati erano 297. Sono diventati 626 (+57%).

Antonio  
Scibilia  
Presidente  
Camera  
del lavoro  
di Moncalieri

STAMP  
RCA  
60

LA RICERCA A Torino spese doppie che a Roma: «La nostra è una sanità d'eccellenza»

# Undicimila euro per paziente «Costi record alle Molinette»

→ Secondo lo studio realizzato nel 2010 dai ricercatori dell'Alta scuola di economia e management dei sistemi sanitari (Altems) dell'Università Cattolica un paziente trattato alle Molinette costa il doppio di un paziente dell'ospedale Gemelli di Roma, a parità di prestazione. Lo studio romano mette a confronto alcuni ospedali italiani, tra cui le Molinette, per efficienza-produttività, personale, struttura ed attività. L'istantanea scattata dallo studio mostra, ad esempio, che il Gemelli è l'ospedale con un costo per dimesso più basso nel campione (6.118 euro a paziente) con-

tro gli 11.821 euro per le Molinette, 10.486 euro per il San Camillo e 9.813 euro per il Sant'Andrea.

Secondo i ricercatori romani alcune strutture sono più efficienti, mentre in altre si concentrano più sprechi. Secondo chi una sanità d'eccellenza e di qualità la fa tutti i giorni l'ago che fa pendere la bilancia verso costi maggiori è l'ago della "qualità delle prestazioni", che ad alti livelli, incidono sull'attività di un ospedale. «L'indice di case mix - spiegano infatti dalle Molinette - vale a dire l'indice della qualità e della complessità di interventi eseguiti è di 2,4 per le Molinette contro

l'1,60 degli ospedali laziali, ma questo viene nascosto nello studio. Questo spiega non soltanto che lo studio ha preso in esame un case mix diverso per i soli ospedali non romani, ma anche che la sanità d'eccellenza e di qualità, e per di più garantita, come la nostra, costa cara inevitabilmente». Nello specifico, le Molinette sono state definite dal ministero della Salute «primo ospedale italiano per qualità e complessità di interventi effettuati». Sulla sua operatività incidono infatti gli alti costi dell'eccellente attività trapiantistica (ai massimi livelli europei), dell'oncologia, del-

la cura ai sempre più numerosi anziani e i costi di 80 anni di vita. C'è poi una nota positiva: «Le spese nel 2012 si sono ridotte del 5% senza compromettere l'eccellenza» aggiunge orgoglioso il direttore generale delle Molinette Lino del Favero, da solo un anno in servizio. Contro l'analisi romana c'è di più. «Si tratta di uno studio parziale - aggiungono dalle Molinette - la maggior degli ospedali fa parte, infatti, dell'area laziale, solo tre sono extralaziali (Molinette, Sant'Orsola, Careggi) mentre del nord Italia c'è solo le Molinette».

[L.C.]

CRONACA QUI PAG. 9